

che i due popoli nemici non si riconoscono reciprocamente per cui lo *Shkjau* al turco apparisce sempre *i pá besë*, mancante di parola e viceversa lo *Shkjau* rigetta quest' accusa sui turchi: la donna di Gaurr Kapidani avverte e rimprovera il marito che presta fede al Turco:

sa i marrë, burrë, paske kënë!
ti besen Turqet po jau ké!

*come sei matto, caro mio marito,
da prestar fede ai Turchi!*

e che *Turku ásht i pá besë*, è sempre stata un'opinione fermissima dei cristiani.

A ogni modo non dobbiamo confondere nella vita e nelle gesta dei *kreshnik* il macchiavellismo astuto che domina nelle loro imprese, con la lealtà sporadica di una parola data. Vi sono delle espressioni e delle scene nelle rapsodie che fanno pensare come si avesse coscienza perfetta del valore morale della *besa*, e che in rare circostanze si è mantenuta di fatto eroicamente. Così abbiamo il caso di Ali bajraktár il quale dà al re *besen e Zotit*, la più forte parola in nome di Dio di ritornare dalla patria, dove chiede di andare per 7 giorni, alla prigione, o che altrimenti gli manderà la madre e la sorella:

ti ne m'a dhaçë, Alì, besen të Zotit,
si edhë 'i herë ktu kije per me m'ardhë,
ndo më më dhanë motren me gjith grue;
besen Alija i a paska dhânë,
si 7 ditë kúr të mbushen,
kam edhë 'i herë në ket vend per me ardhë;

*Se tu, Alì, mi dàì la besa di Dio,
che di nuovo ritornerai in questo luogo,
o che mi darai la sorella con la donna:
e Alì gli diede la besa,
che quando si compiano 7 giorni,
ritornerò qui ancora una volta.*

Di fatto la sposa e la sorella lo persuasero invece a mandar loro stesse, e così avvenne.